

ITALIEN

Commenter en italien le texte suivant et le traduire de « La fotografia è strappata a metà, ... » jusqu'à la fin du texte.

UN MEZZO RITRATTO

Io non son mai stato bambino. Non ho avuto fanciullezza.

Calde e bionde giornate di ebbrezza puerile; lunghe serenità dell'innocenza; sorprese della scoperta quotidiana dell'universo: che son mai? Non le conosco o non le rammento. L'ho sapute dai libri, dopo; le indovino, ora, nei ragazzi che vedo; l'ho sentite e provate per la
5 prima volta in me, passati i vent'anni, in qualche attimo felice di armistizio o di abbandono. Fanciullezza è amore, è letizia, è spensieratezza ed io mi vedo nel passato, *sempre*, separato, triste, meditante.

Fin da ragazzo mi son sentito tremendamente solo e diverso — né so il perché. Forse perché i miei eran poveri o perché non ero nato come gli altri? Non so: ricordo soltanto che
10 una zia giovane mi dette il soprannome di *vecchio* a sei o sett'anni e che tutti i parenti l'accettarono. E difatti me ne stavo il più del tempo serio e accigliato: scorrevo pochissimo, anche cogli altri ragazzi; i complimenti mi davan noia; i gesti mi facevan dispetto; e al chiasso sfrenato dei compagni dell'età più bella preferivo la solitudine dei cantucci più riparati della nostra casa piccina, povera e buia. Ero, insomma, quel che le signore col
15 cappello chiamano un « bambino scontroso » e le donne in capelli « un rospo ».

Avevan ragione : dovevo essere, ed ero, tremendamente antipatico a tutti. E mi ricordo che sentivo benissimo intorno a me questa antipatia la quale mi faceva più timido, più malinconico, più imbronciato che mai. [...]

Sì, è vero: io non sono stato bambino. Sono stato un « vecchio » e un « rospo »
20 pensoso e scontroso. Fin da allora il meglio della mia vita era dentro di me. Fin da quel tempo, tagliato fuori dall'affetto e dalla gioia, mi rintanavo, mi nascondevo, mi distendevo in me stesso, nell'anima, nella fantasticheria bramata, nella solitaria ruminazione dell'io e del mondo rifatto attraverso l'io. Non c'era altro scampo, altra gioia per me. Non piacevo agli altri e l'odio mi rinchiuso nella solitudine. La solitudine mi fece più triste e più spiacente; la
25 tristezza mi chiuse il cuore ed aizzò il cervello. La diversità mi staccò anche dai prossimi e la separazione mi fece sempre più diverso. E fin da quel principio di vita cominciai a gustare, se non a capire, la virile dolcezza di quell'infinita e indefinita malinconia che non vuole sfoghi e consolazioni, ma che si consuma in sé stessa, senza scopo, creando a poco a poco quell'abitudine della vita interna, solitaria, egoista che ci allontana per sempre dagli uomini.

No: io non ho mai conosciuto la fanciullezza. Non ricordo affatto d'essere stato
30 bambino. Mi rivedo, sempre, selvatico e soprappensiero, appartato e silenzioso, senza un sorriso, senza uno scoppio di franca gioia. Mi rivedo pallido e attonito come nel mio primo ritratto.

35 La fotografia è strappata a metà, sotto il cuore. È piccina, sudicia e stinta: i bordi del cartoncino son neri, come le cornici dei morti. Un viso sbiancato di bambino sognante guarda verso sinistra e si sente che lì a sinistra, difaccia a lui, nessuno lo guarda. Gli occhi son tristi, un po' affossati — non son venuti bene? —, la bocca è chiusa a forza, coi labbri un po' soprammessi, per non far vedere i denti. Unica bellezza: i riccioli morbidi, lunghi, inanellati che cascan giù sul bavero della marinara.

40 La mamma dice che son io a sett'anni. Può essere. Questo mezzo ritratto è l'unica prova ch'io abbia della mia fanciullezza. Ma vi par forse questo un ritratto di bambino? Questo piccolo spettro slavato, che non mi guarda, che non vuol guardare nessuno?

45 Si vede subito che quegli occhi non son fatti per tingersi del celeste del cielo: son bigi, son nuvolosi di suo. Quelle gote si vede bene che son bianche, che son pallide e che saranno sempre bianche e sempre pallide: diventeranno rosse soltanto per fatica o vergogna. E quelle labbra così chiuse, volontariamente chiuse, non son fatte per aprirsi al riso, alla parola, alla preghiera, al grido. Son le labbra serrate di chi patirà senza la seccante debolezza dei lamenti. Son labbra che verranno bacciate troppo tardi.

50 In questa mezza fotografia sbiadita io ritrovo l'anima morta di quei giorni; il viso delicato del « rospo »; il cipiglio dello « scontroso »; l'accoramento calmo del « vecchio ». E mi si stringe il cuore ripensando a tutti quei giorni smorti, a quegli anni infiniti; a quella vita rinchiusa, a quella mestizia senza motivi; a quella nostalgia incancellabile di altri cieli e d'altri camerati.

55 No, no: quello non è il ritratto di un bambino. Io vi ripeto che non ho avuto fanciullezza.

Giovanni PAPINI (1881-1956), *Un uomo finito*, 1913.